

Luigi Lunari

## Nel Nome del Padre (1997)

Prima rappresentazione a Milano, Teatro I, 1998 (con il titolo “Risvegli”).  
Regia di Silvano Piccardi, con Gianluca Machelli e Paola Della Pasqua.

**Tradotto:**

in Francese, Inglese, Tedesco, Giapponese, Olandese, Russo e Turco.

**Allestimenti principali:**

Winterthur (Svizzera), nel 1999, regia di Michel Bosshard, con Barbara Lehner e Peter Kner.

Tokyo, Setagaya Public Theatre, Febbraio 2002, regia di Makoto Satoh, con Tomoko Mariya e Akira Shirai.

New York, Beckett Theatre, Ottobre 2003, regia di Stephen Jobses, con Mica Bagnasco e John Wojda.

Mantova, Teatro di Palazzo d’Arco, Giugno 2005, regia di Aldo Signoretti, con Francesca Caprari e Claudio Soldà

**Pubblicato:**

in italiano: in "Sipario", Milano, Novembre 2000;

in giapponese: in "Teatro", Tokyo, Marzo 2002 (Traduzione di Michio Mizoguchi);

in tedesco: c/o Felix-Bloch-Erben (Traduzione di Alfred Bergmann).

## Sinossi

Due giovani si trovano in un luogo misterioso, che presto si rivela come una sorta di purgatorio, dove essi devono liberarsi dei loro drammatici ricordi per approdare ad una meritata pace eterna. Rosemary e Aldo provengono dai poli opposti della nostra società: lei figlia del vecchio Kennedy (e sorella del presidente assassinato), lui figlio di un comunista italiano, perseguitato politico, esule in Russia durante la guerra, anch’esso figura storica, che risponde al nome di Palmiro Togliatti.

Ambedue hanno pagato un durissimo prezzo alla personalità e alle ambizioni – pur così diverse – dei loro genitori, dai quali sono rimasti irrimediabilmente schiacciati. Dramma “sentimentale”, che si conclude con il “lieto fine” di una unione tra i due giovani e nel loro comune addormentarsi nella morte: ma ricco anche di significazioni umane e in lato senso politiche.

---

## La critica

Luigi Lunari mette molta carne al fuoco in questo “Nel nome del Padre”, ma l’idea che incornicia il tutto è molto semplice: un figlio “imperfetto” può tirar fuori il peggio da un padre, sia che questo padre sia un famoso capitalista o un importante leader comunista.

Lunari si immagina una sorta di terapeutica zona “post-mortem”, e vi colloca due personaggi che pur provenendo da ambienti opposti nella vita reale, si trovano ad avere molto in comune. (...) In questo dramma, spesso molto emozionante, i due sono confluiti in quel limbo con il compito di svuotarsi delle loro esperienze: lui ben disposto a questo, lei più chiusa: ma a poco a poco essi ravvisano molte analogie nella loro vita. Forse il dramma è ingiusto nei riguardi dei padri: ma è difficile sviluppare una qualche simpatia per loro, da come Lunari li dipinge: l’uno che considera la figlia disabile come un ostacolo per la carriera dei suoi figli, l’altro interessato unicamente alla sua causa per il socialismo.

*(Neil Genzlinger – New York Times – 29th November 2003)*

I due protagonisti sono una donna di nome Rosemary, sorella di John F. Kennedy, e figlia del potentissimo vecchio Kennedy, e Aldo Togliatti, il figlio di un rivoluzionario italiano. Ma queste informazioni vengono date al pubblico a poco a poco, come un indovinello, il che rende sempre più accattivante e interessante la vicenda. Qualcosa li costringe a parlare della loro vita, e così essi scoprono di essere in fondo eguali, ambedue esclusi dalla loro famiglia, anche se l’uno poverissimo e l’altra ricchissima. Un contrasto... che precisa bene il tema voluto dall’autore, e che è quello dei figli schiacciati dalle ambizioni paterne. Alla fine, quando Aldo canta per Rosemary la sola ninna-nanna che mai suo padre gli abbia cantato - una "Internazionale" ridotta in sei ottavi - mi sono sentito profondamente commosso.

*(Jun Uchiyama – Higeki-Kigeki, "Tragedy-Comedy", n 5, May 2002)*

L’inizio: l’incontro tra una giovane donna molto agitata, e un giovane uomo tranquillo e ponderato. Ciascuno parla la propria lingua (lei forse l’inglese, lui forse l’italiano), non si capiscono e a stento riescono a comunicarsi come di chiamano. Come pronunciano i loro nomi, la porta da cui sono entrati si chiude con un bang, e le loro lingue diventano il giapponese, come strumento di comunicazione. Un’ottima idea, molto intelligente, paragonabile soltanto alla scena iniziale di "Rosencrantz e Guildenstern sono morti", quando i "testa e croce" tra i due danno sempre lo stesso risultato.

*(Osamu Komori – Cheigiutsu Scincio, n.4, April 2002)*

Il testo è ricco di implicazioni divertenti malgrado il loro tragico significato; quando, per esempio, Rosemary e Aldo discutono su quale dei loro padri è stato più grande e quale merita una maggiore ammirazione... La conclusione è consolante: liberatisi dei loro ricordi, essi sognano addirittura di essere stati una coppia: una semplice, normale coppia, un uomo e una donna

come gli altri: quasi una risposta ai sogni di grandezza e ai disumani progetti dei loro padri.

*(Der Landbote, Zürich, 1999)*

Un serrato dialogo psicanalitico-liberatorio di questi due personaggi, che si incontrano in un luogo dell'anima non ben precisato, quasi una sala d'attesa verso un ipotetico aldilà.

Una «commedia sentimentale» - come l'ha definita il suo stesso autore - che si svela gradatamente, parola dopo parola, in un crescendo emotivo che passa dalla iniziale reticenza dei due protagonisti a raccontare di se stessi fino al riconoscimento di un'uguaglianza nel dolore e all'ideale catarsi finale che porta finalmente al pettine tutti i nodi svelando le ombre di un angoscioso passato.

*(La Gazzetta di Parma, 15 dicembre 2002)*

Lunari affronta il soggetto su un tono leggero, alimentandolo di risvolti comici, cercando sotto la superficie dell'orrore la più patetica e affettuosa, scopertamente indifesa umanità. (...) Un trionfo per i due interpreti e per il regista.

*(Alberto Cattini - La Gazzetta di Mantova, 7 giugno 2005)*

### **Nota scritta dall'Autore per l'edizione giapponese del 2002, a Tokyo**

Un'opera teatrale non dovrebbe avere bisogno di spiegazioni, o richiedere una particolare informazione. Lo spettatore vede un sipario che si apre, ed assiste a una storia che gli deve essere del tutto comprensibile, perché deve contenere in sé tutto quanto è necessario alla comprensione. Di fronte a "Giulietta e Romeo" non è necessario che lo spettatore sappia qualcosa dell'Italia del XVI secolo: ci sono due famiglie nemiche, e due giovani che si amano, al di là dell'odio che separa le loro famiglie. Punto e a capo. Questa è la situazione "drammatica" fondamentale, e tanto gli basta. Se poi lo spettatore è uno studioso dell'Italia del XVI secolo, questo è un "di più" che potrà anche giovargli, ma che non è assolutamente necessario.

Venendo a "Nel nome del Padre" la situazione non cambia: ci sono due giovani che si incontrano, in una sorta di anticamera dell'eternità. E' evidente che essi hanno concluso la loro vicenda terrena, e risulta a poco a poco evidente che per raggiungere quell'Eterno Riposo che tutte le religioni promettono all'uomo, devono in qualche modo "liberarsi" di tutto quello che hanno vissuto, raccontandosi l'un l'altro la propria storia. Come in una confessione davanti a un giudice, o a un sacerdote, o a uno psicanalista. Lo spettatore nota e si rende conto di una cosa strana e interessante al tempo stesso: i due protagonisti appartengono ai due poli opposti della scala sociale. Lei è figlia di un uomo potentissimo, un vero e proprio protagonista del mondo del potere e del danaro, lui è il figlio di un povero rivoluzionario, per lungo tempo esule dalla sua patria, che lotta per sconfiggere quel mondo ed imporre una nuova eguaglianza tra gli uomini. Diciamo pure "una capitalista" e "un comunista": certo dunque ancora più distanti tra loro di Giulietta e Romeo.

Un'altra cosa che lo spettatore nota, senza aver bisogno di nessuna informazione preventiva, è il fatto che i due ragazzi hanno una cosa in comune: tutti e due sono stati "schiacciati" dai loro genitori. Per quanto i genitori avessero ideali e obbiettivi di vita opposti, tutti e due – Aldo e Rosemary – sono stati sacrificati sull'altare di quegli ideali, tutti e due ne hanno portato pesantemente le conseguenze, tutti e due ne sono rimasti irrimediabilmente vittime. E' questa – credo – l'occasione di riflessione più importante del testo: il suo messaggio. Il pesante prezzo che i figli devono pagare per le ambizioni – nobili o banali, ideali o terrene, divine o diaboliche che siano – dei loro padri: qui sottolineato e reso più eclatante dal fatto che i due protagonisti sono stati – in vita – così diametralmente lontani tra loro. Poi – altra cosa evidente – la storia si conclude con un "lieto fine", come un roseo film hollywoodiano. Aldo e Rosemary si scoprono simili, fatti l'uno per l'altro, come le due metà di una stessa mela.

Tutto questo mi sembra del tutto evidente, e non aver nessun bisogno di spiegazioni. Si può osservare che Rosemary fa preciso riferimento alla famiglia Kennedy e alla sua drammatica e tragica storia: quindi – si potrebbe dire – non è vero che non occorre sapere qualcosa in anticipo. Rispondo: l'osservazione è esatta, ma i fatti cui Rosemary allude sono talmente e universalmente noti che – appunto – non richiedono allo spettatore altre nozioni che quelle che già possiede. Quanto ad Aldo, il discorso è diverso: Aldo è persona realmente esistita, è il figlio di un leader del Partito Comunista Italiano del secolo scorso, che si chiamava Palmiro Togliatti, esule in Unione Sovietica durante il periodo nazifascista. e che è stato uno dei protagonisti della vita italiana ed europea negli anni successivi alla guerra del 1939-45 e della guerra fredda degli anni '50. Tutti i fatti che si citano in "Nel nome del Padre" sono veritieri ed esatti: ed è certamente un fatto importante – ai fini del "messaggio" di cui sopra – che la sua storia sia vera e che non sia "inventata" come polemica contrapposizione a quella di Rosemary. Ma tutto questo, ripeto, è un corollario non necessario, che lo spettatore può tranquillamente ignorare, e che non aggiunge nulla alla sostanziale drammaticità della storia che si racconta.

*(Luigi Lunari)*